STRADELLA

TROVATORE DEL 1300

TRAGEDIA LIRICA

DI FEDERICO QUERCIA

MUSICA

DI VINCENZO MOSCUZZA

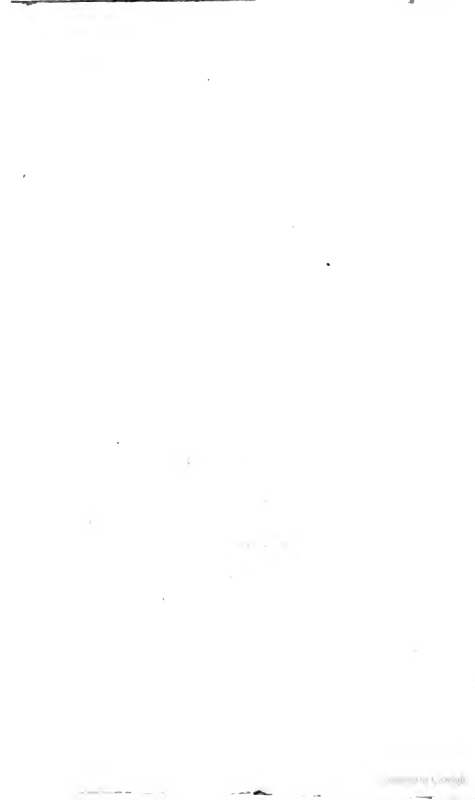
NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL POLIORAMA
Vicoletto Mezzocannone, n. 4, p. piano.

1850

PERSONAGGI

MONCENIGO, Patrizio e senatore
Veneziano . . *signor De Bassini*
MATILDE, sua figlia . . . . . *signora Marray*
STRADELLA, Trovatore . . . . *signor Miraglia*
EGILDA, montanara Svizzera . *signora Salvetti*
DANDOLO, uno del Consiglio
de'Dieci . . . . N. N.

Coro di donne, fanciulli e montanari Svizzeri; di Trovatori, di Patrizii Veneziani, di dame e damigelle, di sgherri seguaci di Moncenigo.

La scena del Prologo e del 1° Atto è un paesello della Svizzera; quella del 2° Atto è Venezia. L'azione è verso la metà del 1300.

PROLOGO

In fondo della scena si vede un lago coronato da monti, le cui cime biancheggiano per neve. Alle falde di uno di que' monti verso la sinistra è un paesello, il quale riesce sul lago. Il cielo è rannuvolato, e s'ode tuonare di lontano. I montanari scendono a mano a mano da' monti, e si ragunano sulla scena.

Prima parte del coro.

A sinistra balena, ad immago
Di una luce che appare e s'asconde.

Seconda parte.

Per le nubi del cielo profonde
Odi cupo lontano fragor.
(tuona)

Terza parte.

Ed il vento, che stride alle cime
Di quei monti, solleva sublime
Una falda di neve, e l'avvolve
Come un nembo di polve
(la tempesta imperversa)

Tutto il coro

Oh terror!

Una barca sul lago s'avanza
Risospinta dall'onde e dal vento;
Ecco tocca già il lido... oh spavento!
Già nel mezzo del lago tornò.
Alle barche accorriamo, accorriamo,
A salvarla v'è ancora speranza;
Tu al timone, tu al remo accorriamo:
Odi — presto — altravolta tuonò.

(una parte de'montanari scende al lido e partono nelle barche. Intanto escono dal paesello al tocco d'una campana le madri, le spose, i figliuoli de'montanari, e poi che s'accorgono del rischio de'loro congiunti, s'inginocchiano e pregano.

Signor sostieni i miseri
Per l'onde affaticati;
Deh tu li rendi a'pallidi
Figliuoli abbandonati:
Han madri, han spose tenere,
E forse alla dimane
Lor mancherà quel pane,
Che l'abbondava un dì.

(quella parte de'montanari, che è rimasta sulla scena accorrono al lido.)

Coro di montanari.

Tutti al lido — son salvi — i marosi
Nel crescente disdegno domâr.
Ecco al lido i compagni animosi
Già tornati le funi legar.

Scena seconda

(I montanari recano sulle braccia Matilde che sembra morta: presa dalle donne è adagiata soavemente sovra una seggiola; Stradella gli si accosta, le tocca la fronte e le mani, ed esclama:)

Stradella

Cielo!

Egilda

Assopiti in tenue
Oblio i sensi stanno,
Erra percossa l'anima
Or dal durato affanno.

Coro di donne.

Ah non temer, la rosa
Sul volto tornerà,
La bocca sua vezzosa
Al riso s'aprirà.

Stradella

Ah nel mio cor la vita
Questa speranza torna.

Coro di donne.

La faccia impallidita
Del suo color s'adorna,
Sulle sue labbra un alito
Ora di vita sta.

Stradella
(riguardando Matilde)

Tu nata in ciel sereno
Langui sott'altro cielo,
Smarrito nel tuo seno
Quasi è lo spirto anelo.
Te, cui turbava il fremere
Della natia laguna,
Ora per l'onde instabili
Te spinse la fortuna.
Forse a più rio dolore
L'occhio si chiuderà,
E mesto sul mio core
Il capo poserà.
(piange)

Coro di montanari

Qui fra le nevi indomito
Sopporta la sventura
Il montanaro, il piangere
Negli occhi suoi non dura.

Coro di donne
(accorrendo a Matilde)

Matilde, oh cielo! gli occhi
A me tu volgi? tenera
Questa mia fronte tocchi
La lieve mano, e un fremito
D'amor m'agiterà.

Coro
(a Stradella)

Taci, chè in essa il subito
Affetto la nascente
Vita potrebbe spegnere
Impetuosamente.

Matilde
(rinvenuta)

Stradella.

Stradella

Qui t'adagia
Qui sul petto. Tu vivi, vivi o sola
Dolcezza mia, or quasi all'inusato
Affetto più non regge il cor beato.

Matilde

Un'altra volta l'etere
Di questo cielo io spiro,
Pur nel tuo sguardo splendere
Più bello io lo rimiro,
E l'alma a'cari palpiti
Ritorna dell'amor.

Stradella

Dolce è con te dividere
L'ira del fato mio;
Vederti — al seno stringerti,
Udir — che tuo son io,
Sparge d'oblio e mitiga
Gli affanni del mio cor.

Coro di donne
(a Matilde)

Coro di montanari
(a Stradella)

Vieni, nel cor del povero
Pietade alberga, il sai;
Conforto, refrigerio
Ne'nostri ostelli avrai;
Omai di salutevole
Ospizio ti rinfranca.

Stradella e Matilde
(a due)

Stradella
Matilde a tanta gioia
Ahi la parola manca! . . .
D'una dolcezza insolita
Così trabocca il core;
Che l'orma del dolore
Quasi si dileguò.
Uniti un solo tetto
Noi sempre accoglierà,
D'un puro immenso affetto
Il cor palpiterà.

Coro

All'Elveto nel petto
Non mai la fè mancò;
Sotto al suo breve tetto
Ospizio ognun trovò.

ATTO PRIMO

Scena prima

Luogo guernito di spessi e fronzuti alberi. In fondo della scena il lago. Giungono e scendono da una barca una mano di sgherri con Moncenigo, i quali nascondono le foggie Veneziane sotto gli ampi mantelli svizzeri.

Coro di sgherri

Pe' chiusi alberghi de' fieri Elvezii
L'orme spiammo de' passi loro;
Benchè non possa qui l'arte e l'oro
De' montanari piegar la fè,
Pur noi scorgemmo di monte in monte
La tua figliuola chieder mercè,
E accanto a lei con bassa fronte
Ir poetando l'empio cantor.
T'acqueta; tosto potrai sul perfido
L'onta scontare del tuo rancor.

Moncenigo

Alfin ti trovo, o vile;
Le case d'un Patrizio hai deserte
D'ogni lor lustro. Ma fugaci, incerta
Fian le gioie per te compre con l'onta
del nome mio : t'insiegue
L'ira di Moncenigo. E tu che lieta
Un dì splendevi di bellezza, bujo
Or t'ingombra la faccia, e forse mai
Verrà un conforto a rallegrarti i rai.
Forse di porta in porta
Il piede affatigando,
Andrai tu mendicando
Un pane per pietà.
Dallo spergiuro scorta
Non ti ricopre un tetto,
Il duro suolo letto
Forse per te sarà.

Coro

Non piangere, chè in breve
Alta t'avrai vendetta.

Moncenigo

Oh come acuto e grave
Il core mi saetta
L'orribile pensiero!
E se m'adombra il vero? —

— Scellerato, tutti i palpiti
Tu d'un padre sconterai
Più crudel della miseria
Una pena ancor non sai;
— All'obblio di chi t'amava
Io ti serbo ed al rancore;
Anche il pianto al tuo dolore
Sopra il ciglio mancherà.

Coro

Ti conforta, il tuo dolore
La vendetta acqueterà.

Scena seconda

Una casa di montanari. Ecco Matilde appoggiata al braccio di Egilda.

Egilda

Pon freno, o cara, a tanto
Dolor, chè giorni più felici il cielo
A te destina.

Matilde

Oh quanto
Un peso di sventura insopportabile
Ora il mio petto affanna, tu giammai
Intender puoi!

Egilda

Uso di nostra gente
È il portar lutto in ogni loco. Stanza

Ebbe fra noi un Italo ; turbata
E bassa avea la fronte, e fosco l'occhio;
Alle cime de' monti più scoscese
Egli saliva, chè ivi a lui pareva
Scorger lontan lontano il suo paese.

Matilde

Ei forse non avea
Speme di ritornarvi?

Egilda

No; che breve
Tenne fra noi dimora, e immantinente
Tornò fra la sua gente.

Matilde

Fortunato! almeno in petto
Una speme raccogliea
Di tornare al proprio tetto
Dove nacque e palpitò,
Dove l'alma si ricrea
In quel ciel che desiò.
(si odono i canti de' Montanari.)

Egilda

Odi; su i nuovi albori
Per l'orma del fugace
Camoscio i cacciatori
Muovon veloce il piè.
Deh! vieni meco.

Matilde

Lasciami
Qui troverò la pace
Di pianger solitaria;
Altro non resta a me.

(Egilda parte)

Eccomi sola. O vita
Da dubbi, da speranze
Da pentimenti attrita,
Da pianti, da dolor;
Oh come dileguarono
Le prime desianze,
E solo ingombra gelido
Spavento questo cor!
Pur di Stradella un riso,
Un cenno, una parola
L'acre pensier consola,
Lenisce il mio martir.
E quando poi beata
Nel volto suo m'affiso,
L'anima innamorata
Si scioglie in un sospir.

Scena terza

Esce Moncenigo tutto involto nel mantello, e col cappuccio abbassato su gli occhi.

Matilde

Chi sei?

Moncenigo

Stranier son'io,
Qui mi trasse desio
Di chiedere il sentier

Che all'Itale pianure
Possa drizzar secure
L'orme dello stranier.

Matilde

D'Italia sei?

Moncenigo

Patria
Ebbi in Vinegia.

Matilde

Io gelo.

Moncenigo

Me spinse l'ignominia
Lunge dal mio paese.
(si sviluppa dal mantello e dal cappuccio)
Mi riconosci?

Matilde

Cielo,
Il padre!...

Moncenigo

Alfin discese
Pur sopra te la vindice
Mia mano. Io ti raggiungo;
Or disfogare il lungo
Dolor represso . . .
(Matilde cade svenuta appoggiandosi ad una sedia)

Pallida
Ella mi cade a'piè,
» Ahi della vita il battito
» Nel polso più non è.
(la solleva e la sostiene fra le braccia)
Figlia, ah figlia . . .

Matilde
(ripigliando i sensi)
Perdona
Al mio Stradella.

Moncenigo
Ahi nome!
Vedi, d'orror le chiome
Sul capo si drizzar.

Matilde
Ahi padre ingiusta suona
Fama di lui nel mondo.

Moncenigo
Puoi tu l'inverecondo
In faccia mia lodar?
Colui, che a un padre tolse
L'unica sua dolcezza,
Che il fior di tua bellezza
Per sempre avvelenò.
Colui, che ti travolse
De' giorni il bel sereno
Che nel tuo giovin seno
Un empio amor destò.
(prende per mano Matilde)
Seguimi....

Matilde

No.

Moncenigo

Ed osi
Opporti al mio voler?

Matilde

Noi fece un nodo sposi,
Amarlo è il mio dover.

Moncenigo
(lasciando la mano di Matilde)

Tu versasti l'abbominio
Sull' etade mia cadente,
Hai distrutte fieramente
Le lusinghe del pensier.
Pur dovea in cor parlarti
Questo crine omai già bianco,
Che avrei tratto il vecchio fianco
Dietro al lungo tuo sentier.

Matilde

Più potenti favellarono
Altri sensi nel mio core,
D'un invitto, ardente amore
Il desio mi agitò.
Padre, affetti, ogni memoria
Tutto sparve al pensier mio;
A me stessa mi rapì
Quell' amor che m' infiammò.

Moncenigo

Ahi sciagurata! m'agita
Pensiero di vendetta,
Che quell'iniquo a spegnere
Forte m'incita e alletta.

Matilde
(trattenendolo)

Che fai? grave pericolo
Incòntreresti e morte;
I montanari vigili
Veglian su la sua sorte.
(s' odano suoni e canti de' Montanari)
Ah! fuggi, fuggi, cedi,
O padre, al mio timor,

Moncenigo

Oh rabbia.
(i suoni si approssimano d'assai)

Matilde

fuggi, cedi
Ah cedi al mio timor.

Moncenigo

Va, maledico l'ora
Che apristi al dì le ciglia,
Di nominarti figlia
Il padre obblierà.

Un intimo sgomento
D'affanno e di spavento
Le tue dolcezze ognora
In sen ti turberà.

Matilde

A me tal fiero augurio
Io non credea serbato;
Ahi lasso, più quest'anima
Pace non proverà.
La speme che affidavami
D'un avvenir beato,
Ora in tremendo turbine
Forse si cangerà.

Scena quarta

La stessa scena del prologo: Coro di montanari e Stradella.

Coro

Soffia la brezza, e gelida
Per le gole de' monti
Viene fugace a battere
Sopra le nostre fronti.
In questa solitudine
V'è una beltà profonda,
Che l'anima feconda
D'affetto e di pensier.
(a Stradella)
Tu di possenti numeri
Artefice sovrano
Marita all'arpa i carmi

Con la maestra mano;
Canta gli amori e l'armi
De' forti cavalier.

Stradella

In questo suolo nebbia
Di tedio il petto ingombra.
Nel mio pensiero pallida
L'immagine s'adombra.

Coro

(Dando l'arpa a Stradella, che incomincia a toccarla)

Canta, su canta: agl'Itali
La vita è l'armonia;
Deriva in lor spontanea
Dal petto poësia.

Stradella

Oh chi mi torna a' limpidi
Soli del ciel natio!
Vestire di quell'aure
Oh mi potessi anch'io!
Sedermi al verde margine
D'un mormorante rio,
E con lo sguardo scorrere
I colli, i campi, il mar.
La prima volta là m'incontrai
Ne' suoi begli occhi e palpitai;
Chinai la faccia, chè nel suo volto
Quasi tremava d'alzare il mio;

Ma da quel giorno nel petto accolto
Sempre portai un sol desio
D'eternamente quegli occhi amar,
Per essa sola di palpitar. —
È la rosa del pensiero
La speranza del mio core:
Della vita il calle fiero
Ella spargemi di fior
Ma dal padre condannata
L'è rimorso fin l'amore;
Poveretta, ell'era nata
Ad amarmi nel dolor!

Coro

È la rosa del pensiero
La speranza del tuo core.
(qui finisce la ballata di Stradella)
Vieni con noi; dall'anima
Sgombra ogni negra cura,
Nel riso interminabile
T' allegra di natura.

Stradella

Ah non poss'io: qui tacito
Io pianger voglio, e solo.

Coro

Troppo ti lasci vincere
Dal tuo segreto duolo.
(parte il coro)

Scena quinta

Matilde e Stradella

Matilde

O mio Stradella, grave
Volge su noi sventura.

Stradella

E qual novello
Periglio ne persegue?

Matilde

Il padre stesso
Il padre io con quest'occhi vidi starmi
Innanzi disdegnoso. Ei d'ira ha grave
L'elato petto, e quanto è fiera l'alma
D'un Patrizio, ben sai.

Stradella

Or come i passi
In questi lochi e' volse? Ma a noi schermo
È questa gente.

Matilde

Oh che dì, tu? securo
Qual mai fu petto dal tremendo sdegno
D' un Veneto Signore?
Certo del suo rancore
Ministra audace molta gente il segue.
Fuggiamo, — fuggi. Almen da lui divisi

Or ne tenesse il mare e il mondo tutto!
Che or non sarebbe questa
Temenza a me nova cagion di lutto
Un'arcana dubitanza
Mi dipinge nella mente
Strane larve orrendamente
Di minaccia, di terror.
Abbandona ogni fidanza
Segui ah segui il mio pensiero,
Di sottrarci da quel fiero
A noi resta tempo ancor.

Stradella

O ria sventura! e te vedrò fuggendo,
In dubbio della vita,
Di terra in terra, o mia diletta?

Matilde

Mai
Felici noi saremo! e pure lieto
A noi pareva l'amor nostro, quando
Iva le nostre menti lusingando.
« Una dolcezza eterea
« L'anima ricevea,
« Quando lungh'ore immemore
» E la repente immagine
» Seguia del tuo pensier.

Stradella

» Allora in te chetavasi
» La combattuta vita,
» E la pupilla immobile

» In te tenea rapita,
» La pura onda ineffabile
» Bevendo del piacer.

Matilde

Se il padre mai dividere
Per sempre ne vorrà!

Stradella

Spera, il gagliardo Elvezio
Scudo per noi sarà.

Matilde

Ah fuggi, fuggi, involati;
Del suo feroce ingegno
Scòrsi negli occhi un segno.
Ah fuggi, fuggi involati,
Fuggi, mio dolce amor.

Stradella e *Matilde*
(a due)

Ahi come potrei vivere
Longi da te mio cor?
Finchè l'estremo palpito
S'agiterà nel petto,
Eterno questo affetto
Meco nel cor starà.
Se la mia vita l'alito
(si domandano a vicenda)
Di morte scioglierà?
Per te d'amor quest'anima
Sempre si scalderà.

E se per altro battere
Mai ti dovesse il cor,
Verrò dall'ime tenebre
Spirto vendicator.

Scena sesta

Scende da barca Enrico Moncenigo seguito da' suoi sgherri, i quali rimangono in fondo della scena.

Matilde

Il padre, il padre
(abbracciando Stradella)

Stradella

Chetati.

Moncenigo

T'ascondi
Dietro una donna? Vile! nel mio petto
Alla tua vista nn fiero sentimento
Di sdegno io sorger sento.

Stradella

Eppure al tuo cospetto un sentimento
Di riverenza io provo; il padre sei
Della mia sposa.

Moncenigo

Sposa!

Stradella

Eterno nodo
I nostri petti unisce.

Moncenigo

Taci, in core
Svegliano i detti tuoi nuovo furore.
Nelle mie case l'adito
T'apristi col tuo canto,
Tu servo osasti l'unica
Figlia rapirmi intanto,
E spargere d'infamia
Il capo al tuo signor.

Stradella

In te non cape l'impeto
Che scote il nostro petto,
Allor che s'apre all'aure
D'un desïato affetto,
Uso a rivolger cupidi
Pensieri di rancor.

Matilde

Ahi feri omai divampano
In voi gli sdegni usati;
Tanta sciagura gli animi
Deh renda almen placati;
L'odio in un nodo estinguere
Solò potrà l'amor.

Coro di sgherri

Quando al mio petto un impeto
D'odio mortal s'apprende,
Non di parole indugio

Fo all'ira ehe mi accende;
Ma il ferro, il ferro è rapido
Ministro al mio furor.

Moncenigo
(a Stradella)

Se cara hai tu la vita
Deponi ogni pensiero
Di più vederla.

Matilde

Ahi fiero
Proponimento.

Stradella

Unita
(abbracciando a Matilde.)
Sempre con me starà.

Moncenigo
(a Stradella)

Cedi, o su te terribile
Lo sdegno mio cadrà.

Stradella e Matilde
(a due)

Non potrà forza o sventura
Da Matilde / Da Stradella separarmi.
Se di vita in cor mi dura
Sola un'aura, io l'amerò.

Moncenigo
(a Stradella)

Trema, iniquo, alto furore
Sorge il petto ad avvamparmi;
L'empie gioie del tuo core
Tosto in lutto io muterò.
Vieni
(prendendo per mano Matilde)

Stradella

Lascia.
(strappandogliela dalle mani)

Moncenigo

Prendi.
(lo ferisce di pugnale)

Matilde

Ah!
(con un grido doloroso)

Stradella

Uccidi
(a Moncenigo)
Un inerme.

Moncenigo
(a sgherri)

Olà miei fidi.

Coro di sgherri
(avventandosi a Stradella)

Si levava dalla polvere,
Nella polve or tornerà.

Stradella
(cadendo ferito)

Ahi Matilde!...

Matilde
(trascinata da' sgherri)

Cielo, ei muore!

Stradella

Manca agli occhi omai la luce.....

Moncenigo e Coro
(portando alla barca Matilde)

Cade, e involto il traditore
Nel suo sangue spirerà.

ATTO SECONDO

Scena prima

Stanza nel palagio di Moncenigo a Venezia

Matilde
(vestita a lutto)

Per tutto una memoria
Trovo di te, Stradella mio. Acuta
Doglia mi punge il petto; chè perduta
Ho per sempre la speme di vederti.
Ma impresso tu nell'imo
Del mio pensiero stai, e in esso vivi.
Ed io in tutte l'ore
Te sospirando ti risento in core.

Scena seconda

Enrico Moncenigo esce e siede, e detta

Matilde

O padre, l'orma di un profondo duolo
Ti leggo in volto.

Moncenigo

Un crudo
Pensiero m'ange. Ahi fero assai comando,
Che in questa tarda etade
Mi conduce a tremar per ogni vena!

Matilde

Io gelo. Alla tua figlia
Deh svela, o padre, la segreta mente.
Egra già sono, e solo la dolente
Orba vita sostiene la temenza
Che i giorni tuoi accorcerei morendo:
Dammi almeno questa
Prova di amore.

Moncenigo

Odi, e la fera istoria
Suggella, o figlia, nella tua memoria.
Immenso desiderio
Nel petto mio si accese
Di accrescere a Vinegia
Lustro di nuove imprese.
E là, dove si accolgono
I Senatori, il vero
Parlai, spinto dal fervido
E nobile pensiero.

Ma con alto silenzio
Ogni mio detto accolto,
Fra i Senatori accedere
Per sempre a me fu tolto;
Onde cruccioso, improvvido
Osai con fiere voci
Io provocar la vindice
Ira di quei feroci;
Che biechi allor m'ingiunsero
Tal scelta, ahi dura sorte,
Scolparmi, o pure orribile
Pena....

Matilde

Prosegui...

Moncenigo

Morte!

Matilde

E scampo, o speme alcuna
Non resta, o padre?

Moncenigo

Sì, quest'una speme
Resta, che il fiero Dandolo l'antico
Odio smesso, per me s'adopri. Ei regge
L'alto poter de' Dieci,
Ivi il suo voto è legge.

Matilde

Padre, con pianti e preci
Io piegherò de' Dieci il duro senno,

« Sono uomini pur essi e padri; e forse
« A lor non venne in mente che tu ancora
« Sei padre. In alte grida
« Da me l'udranno.

Moncenigo

Ai preghi
Loco non v'è... solo una speme è certa...

Matilde

Quale?... tremar mi fai

Moncenigo

Dandolo acceso
È di tue nozze...

Matilde

D'altri sposa io sono

Moncenigo

Volgon due anni, nè giammai qui suono
Giunse di lui.

Matilde

Stradella
Morto vive nel petto mio. Non altro
Unir potrà la sua alla mia mano.

Moncenigo

Ed il mio priego?

Matilde

È vano.
Ah per Stradella indomito
Vive l'affetto in core,
Nè tempo, nè dolore

Potrà una minim'aura
Giammai scemarne in me.

Moncenigo
(si alza)

Ebben, t'appresta a rendere
Al padre ufficio estremo,
Veder del capo scemo
Questo mio corpo tremulo
Caderti innanzi a' piè!

Metilda

Ahi vista!... al padre mio
La vita io troncherei?

Moncenigo

Ingrata, ebbra d'un rio
Amore non ti muovono
I pianti, i prieghi miei?
Vanne, alla sua memoria
Consagra lo spiccato
Mio capo, — il vendicato
Spirto s'acqueterà.

Matilde

Oh detti che mi straziano
L'anima! Ebbene a Dandolo...
Ahi che mi manca il core...
A Dandolo...

Moncenigo

D'amore
Nodo ti stringerà?

Matilde

Un tremendo sagrifizio
Per salvarti, o padre accetto;
Ma una fiera dote a Dandolo
Di miserie apporterò.
Dal dolore attrita infrangesi
Già la vita nel mio petto;
Ah di morte il velo gelido
Non di sposa io vestirò.

Moncenigo

Ah dovea queste canizie
Io serbare ad un tal patto!
Della vita il sagrifizio
La mia vita comprerà.
Maledetto questo tumido
Rio poter che a ciò mi ha tratto;
Un rimorso insopportabile
La mia vita affannerà.

Scena terza

Luogo rimolo delle lagune; la scena rappresenta di lontano una parte di Venezia.
Coro di trovatori, e poi Stradella che scende da una barca.

Coro

Diceva infausto annunzio
Te morto in stranio lido,
E fra le genti venete
Vario ne corse il grido.

Te vivo io veggio, oh gioia!
Te stringo al seno ancor;
Di rivederti allegrasi
L'amico trovator.

Stradella

Io pur vi tengo, o placidi
Lidi del mio paese,
In voi le luci cupide
Sempre tenea intese;
Nel vostro grembo accogliesi
Quanto ho di caro al mondo,
Qui s'apre ad un profondo
Senso di gioia il cor.

Coro

Di Moncenigo l'odio,
Non temi tu, lo sdegno

Stradella

Ancor riporto il segno
Dell'ira sua.

Coro

Chi in patria,
Deh narra, ti tornò.

Stradella

Due anni per un'ampia
Ferita io giacqui infermo;
Poteva appena reggermi
Sulla persona io fermo,
Chè la tornata vita
Forte mi punge e invita

A riveder la tremula
Pupilla di colei,
Che i bruni giorni miei
Di speme sostentò.

Coro

Tu forse ignori misero
Ch' ella.....

Stradella

Prosegui, ch'ella.....

Coro

Darà di sposa a Dandolo
La mano.

Stradella

E tal novella
Or non m'uccide? ahi lasso!
Io qui conversi il passo
Con una speme in cor.

Coro

Mutarsi in petto agli uomini
Spesso ha costume amor.

Stradella

Le nuove tedi accendere
È vano — io vivo ancor.
Io verrò nel tuo cospetto
Traditrice a ricordarti
Quella fede, quell'affetto
Che il tuo labbro a me giurò.

Ah poteva alcuno amarti
Dell' amore ond' io t' amai,
Da quel dì che m' incontrai
Nel tuo sguardo, e il cor tremò?

Coro

Spera ancor, la vita pallida,
Spera, in lieta mutar può.

Scena quarta

Sala a guisa di portico nel palagio di Moncenigo: si veggono per gl' intervalli delle colonne le lagune e parte della città. Matilde vestita di sposa e coro di damigelle. Stradella di dentro.

Coro di damigelle

Nuovi pensier ti attendono
Di madre e di consorte,
Care dolcezze e placide
T' arriderà la sorte;
Non gli anni il duolo pallido,
Ma amor ti conterà;
Che del tuo sposo tenero
Delizia ti farà.

Matilde
(si ode dalle lagune un preludio di arpe)

Odi?...

Coro

Apre alla sua tenera
Amante...

Matilde

Avventurosa !

Coro

La fiamma che nascose
Ha in seno il trovator.

Stradella

(dalle lagune)

Oh ti rammenta i placidi
Colloqui innamorati,
Che un avvenir pingevano
Di giorni desiati.

Matilde

Cielo, qual voce!

Coro di damigelle

Ignota

È a me tal voce.

Matilde

Nota

Ahi troppo è a questo cor.

Stradella

(dalle lagune)

Eppur di tanto amore,
Ingrata, a me non resta,
Che solo una funesta
Memoria di dolor.

Matilde

Te non tradii, — immobile
Nel mio pensier tu stai;
Te solo ognora amai,
Te sol sempre amerò.

Ahi lassa me! ragiono
Coll' ombrè vane... ei spento
Vidi cader... ma il suono,
La voce... oh mio spavento!
Le fibre, il petto un gelido
Ribrezzo mi tentò.

Stradella
(dalle lagune)

Quando da te lontano
Te sospirava invano,
Venía spirto invisibile
Dietro i tuoi passi ognor.

Matilde

Venia spirto invisibile
Dietro i miei passi ognor?
Ah dello spirto il flebile
(delira)
Lamento mi percosse;
Le mura mi si aggirano
Intorno.... io manco.... rosse
Di sangue son le vesti.....
È sangue suo! dall' ampia
Ferita in me schizzò:
Strappatele.

Coro di damigelle

Funesti
Detti! In te torna misera;
Del tuo pensiero larve
Vane son queste. Calmati,
La voce, il suon disparve.

Matilde
(rinvenendo)

Ah dove son? — qual' ansia
Il petto mi agitò?

Coro di damigelle
(s'ode musica di festa)

Ascolti il lieto canto?
Te sposa già festeggiano;
Lascia comporti il manto,
Le sparse chiome....

Matilde

Ahimè!
Spargetemi di cenere
Il capo, rivestitemi
Le brune vesti.

Coro di damigelle

Taci,
Il padre viene.
(Ricompongono le chiome e le vesti a Matilde)

Scena quinta

Enrico Moncenigo, Coro di Patrizii e detti.

Moncenigo

Splendono
Già d' Imeneo le faci.

Matilde

Tu m' hai Stradella ucciso;
Scostati.

Moncenigo

Brami, barbara,
(traendola in disparte)
Il capo mio reciso
Veder dinnanzi a te?

Matilde

O cielo, almen concedimi
Tanto di forza ancora,
Che al ferro del carnefice
Sottragga il genitor.
A te l' estrema grazia
Una morente implora:
Di morte il gelo orribile
Sento venirmi al cor.

Coro di dame e patrizii

Vieni, le Grazie guidano
Te all' ara dell' amor.

Scena sesta

Piazza di san Marco

Coro di trovatori e di patrizii
Coro di trovatori

Come il primo pensiero che desta
Alla trepida vergine in core
Un ignoto desire d' amore,
Che le pinge un lontano avvenir;

Tutto il coro

Così lieta di speme una vita
Alla sposa d' amore s' appresta;
Ed al nobile Dandolo unita
Sarà ognora in un solo desir.

(il coro s' apre in due, e per lo spazio rimasto sgombro s' invia Moncenigo con Dandolo e Matilde al tempio, mentre da questo viene loro incontro Stradella. Matilde lo affisa con raccapriccio e spavento, e ristà immota. Stradella, spingendo il braccio innanzi, le dice fieramente:)

Stradella

Perfida, il nostro amore
Così scordar potesti?
Una memoria in core
Non ti parlò di me?

Matilde

Ahi!...

(con un grido fortissimo, e cade quasi morta a terra. Il coro e Moncenigo parte accorrono a sostener Matilde, e gli altri rimangono immoti per la sorpresa.)

Coro e Moncenigo

Dall' avello sorgono
Gli spirti, oh mio spavento!

Stradella

(s' accosta a Matilde, ed esclama)

Non mi ravvisa... e intento
Tiene lo sguardo in me.

Matilde

(mentre le va mancando a poco a poco la voce, e la vita)

Agghiaccio di terrore!
Ah se pur rea io sono,

Qui lagrimando supplice
Io chieggo a te perdono.
Odi, la scure pendere
Sul padre io già vedea,
L'udiva invano chiedermi
La vita per mercè.
A quella vista reggere
Di figlia il cor potea ?
S'ascose ogni memoria
Nel mio pensier di te,
La vita al padre rendere
Sol ragionava in me.

Moncenigo

Omai vicina a spegnersi
La vita mia vedea;
Che tu dovessi chiudermi
Gli occhi fidanza avea;
Ed io, io stesso il tumulo
T'apriva, o figlia a' piè.

Stradella

Ahi troppo amaro premio
A noi concesse amore,
Mentre gli estremi gemiti
Manda dal petto e muore,
Parla sul labbro pallido
Del nostro affetto ancor.

Coro di dame

Vedi, la fronte inchinasi
Fredda sul petto e smorta:
Lenta è la mano, gelida,
Più non respira, — è morta.

Tutto il coro

S' arrestano le lagrime
Sul ciglio per terror!

FINE